

## Expolette al Lingotto di Torino il salone delle azioni positive

Quanto alla rappresentanza femminile nelle istituzioni l'Italia è al minimo in Europa. Se ne parlerà a Expolette, organizzato dalla Consulta delle Elette del Piemonte: un salone delle pari opportunità, dall'11 al 13 marzo al Lingotto di Torino. Oltre 110 relazioni animeranno 14 seminari sul femminile nella finanza e nei media, l'influenza della religione sul ruolo

della donna, gli strumenti giuridici per il riequilibrio della rappresentanza. In apertura (11 marzo alle 16,45) il direttore della Stampa Marcello Sorgi intervisterà l'eurodeputata Emma Bonino sui «Diritticivili e politici delle donne come chiave dello sviluppo democratico». Nei giorni successivi ci saranno l'iraniana Nobel per la Pace Shirin Ebadi, numerose donne giudice e avvocato provenienti da Usa, Iraq, Iran, India, Afghanistan, Portorico, Repubblica Moldava. Il salone si chiuderà con una grande sessione plenaria per presentare la «Carta di Torino», linee guida per rendere le pari opportunità concrete nelle amministrazioni, con la ministra Prestigiacomo e numerosi segretari nazionali dei partiti.



## Bendicenti, giornalista Rai illegittimamente dequalificato

ROMA Il Giudice del Lavoro Rossano Taraborrelli del Tribunale di Roma ha stabilito che la Rai ha illegittimamente dequalificato il giornalista Donato Bendicenti dall'incarico di vice direttore della Testata Servizi Parlamentari. Bendicenti fu rimosso dalla Tsp nel febbraio 2003 e trasferito ai Canali di Pubblica Utilità e Innovativi. Il giudice ha

ordinato all'azienda di far svolgere a Bendicenti - difeso dagli avvocati Domenico e Nicoletta D'Amati - mansioni giornalistiche equivalenti a quelle svolte fino all'epoca del trasferimento. L'emittente pubblica è stata anche condannata a corrispondere al giornalista, a titolo di risarcimento del danno, la somma di tremila euro per ciascun mese di dequalificazione. La controversia giudiziaria tra Bendicenti e l'emittente non è conclusa: il giornalista subì una contestazione disciplinare con relativa sanzione; poco tempo dopo fu trasferito. Bendicenti ha impugnato il provvedimento disciplinare conminato a suo carico sostenendone l'illegittimità.

# Complotto Telekom, una sola grande regia politica

## I pm, ieri a Roma, ne sono convinti. Gli amici giornalisti di Volpe, le minacce a Romanazzi

Enrico Fierro

ROMA Antonio Volpe, lo spione framassone, arrestato con l'accusa di aver costruito la calunnia contro Dini, Prodi e Fassino sull'affare Telekom-Serbia, sapeva tutto. Per lui la Commissione presieduta da Enzo Trantino non aveva segreti, era un colabrodo. Il capo italiano di «Elmetti bianchi» aveva uno o più informatori che gli facevano sapere in anticipo chi sarebbe stato convocato, quali documenti supersegreti erano arrivati nelle stanze-bunker di San Macuto, quali mosse avrebbe fatto la Commissione. Aveva suoi referenti che lo aiutavano nella paziente opera di costruzione della grande calunnia. Operazione che però necessitava di un appoggio nei giornali amici. Così è stato messo in piedi quel calvario mediatico che per mesi ha inchiodato il leader dell'opposizione alla croce dell'accusa più infamante: aver svenduto una azienda a un dittatore sanguinario per intascare tangenti miliardarie. Nelle carte di pm e gip torinesi si parla anche di questo. Ma prima vale la pena soffermarsi su un punto non secondario del lavoro dei giudici, che ad un certo punto, parlando del rapporto tra Igor Marini e il gruppo Volpe-Romanazzi-De Simone, escludono «l'esistenza di un rapporto diretto, che sia stato all'origine di una strategia calunniosa, oltre che da tutti loro condivisa, articolata in divisione di ruoli alla quale si sia provveduto solo da parte loro». Tanto è bastato nei giorni scorsi, per tranquillizzare il centrodestra. Vedete, è stato il loro ragionamento, non c'erano contatti tra Marini e Volpe, quindi non c'era una manovra organizzata. Il presidente Trantino si è addirittura spinto a parlare di «anarchici», soggetti, cioè, che hanno agito senza contatti o coperture istituzionali. Non la pensano così i magistrati torinesi, che ieri sono calati improvvisamente a Roma negli uffici della Commissione. Il procuratore Marcello Madalena e il suo aggiunto Bruno Tinti, dicono le indiscrezioni, sono alla ricerca dei mandanti di Marini e Volpe.

Dai verbali emerge uno scenario inquietante. Marini e Volpe non agirono assieme, uno era il referente

Perché se i due - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Francesco Gianfrotta - «operarono senza avere reciproci contatti, allo stato delle indagini prende corpo un'ulteriore ipotesi: che Marini e Volpe ebbero dei referenti (complici), non ancora identificati, che ne furono gli ispiratori mandanti, o che comunque collaborarono con loro». Volpe, che portò il dossier a San Macuto grazie all'onorevole Vito di Forza Italia, aveva chiesto tramite l'imprenditore Maurizio Rizzo un incontro con un altro membro della Commissione, Italo Bocchino, di An. Il quale gentilmente rifiutò e consigliò tutti di andare dai magistrati se avevano dossier scottanti. Insomma: i

soggetti sono diversi, ma mandanti e ispiratori no. Sono gli stessi. Antonio Volpe conosceva da tempo l'esistenza e il contenuto dell'anonimo arrivato alla Commissione Telekom-Serbia l'8 gennaio 2003 (si tratta del documento che indica il nome dell'avvocato Paoletti e che fa da apripista a Igor Marini e all'accusa di tangenti); sapeva già prima di quella data che l'avvocato Paoletti sarebbe stato convocato dalla Commissione, tanto è vero che il 7 gennaio riceve la e-mail di risposta da Giovanni Romanazzi che gli fornisce notizie sulla Lannock (la società sulla quale si deve successivamente incardinare il passaggio di tangenti a Ranoc. e Mortad.). In quello

stesso periodo - scrivono i magistrati - «sia lui che Marini intrattenevano fitti rapporti con Romanazzi, che risulta aver avuto a sua volta rapporti con quest'ultimo e con Volpe. In teoria è quindi possibile sia che Volpe abbia manovrato Marini attraverso Romanazzi; sia che vi siano stati altri e diversi manovratori (uno o più) che abbiano pilotato Marini da un lato e l'ignoto anonimista dall'altro. Certo è che, in quest'ultima ipotesi, Volpe risulta essere stato a conoscenza del contenuto dell'anonimo ben prima della stessa Commissione. Tale sua conoscenza è rimasta senza plausibile spiegazione». Volpe, però non trascurò mai l'aspetto mediatico dell'intera operazione. Nei

tabulati telefonici sequestrati dalla procura torinese, c'è un andirivieni di telefonate ed e-mail tra Mario Mortera (presidente della Luf, Lega universale framassonica, che vede come vicepresidente lo stesso Volpe) e Romanazzi, e tra questi e lo stesso Volpe. L'obiettivo è mettere a punto una intervista che il faccendiere Romanazzi dovrà rilasciare a «Il Giornale» della famiglia Berlusconi. Romanazzi vuole istruzioni e rassicurazioni sul comportamento di Volpe, si chiede cosa sono pronti a fare i «servizi». Poi ci ripensa, valuta quella intervista inopportuna, ed è a questo punto che scende in campo direttamente Volpe. Scrive una e-mail a Romanazzi, gli dice cosa deve dire e fare,

sarà Mortera ad occuparsi dei rapporti con i giornalisti, lui convincerà «Il Giornale» a pagare. La regia di Volpe «è evidente», scrivono i magistrati, che citano una intervista nella quale il faccendiere indica - «con la consueta tecnica del messaggio minatorio che chi deve è in grado di interpretare», le sue mosse successive. L'intervista è del 19 agosto 2003, dice Volpe: «Non escludo - anche grazie alle inchieste de "Il Giornale" - di dover tornare in Commissione per consegnare altri documenti. Questa è una lunga storia ed il finale non è stato ancora scritto». Il 31 luglio, come si sa, Volpe aveva portato a San Macuto, accompagnato dall'onorevole Vito, il famoso dossier Ranoc. e Mor-

tad. Servono, però, altri supporti mediatici. E allora il 30 agosto, è Romanazzi ad essere intervistato dal quotidiano di Berlusconi. «Tutto lascia credere - si legge nelle carte della procura - che sia stato Volpe a programmare l'intervista» con i giornalisti de «Il Giornale», «con i quali aveva privilegiati rapporti». In quella intervista Romanazzi conferma il riferimento ai conti Ranoc. e Mortad., «il che è un colpo decisivo nella programmata operazione calunniosa».

Ma Romanazzi è agitato, troppe sono le promesse non mantenute. «Qui - scrive in una e-mail del 2 settembre indirizzata al braccio destro di Volpe, Mario Mortera - «non si mangia con le false promesse... per cui da questo momento si salvi chi può, il giochetto è finito. Se vogliono gli altri documenti se li vengano a prendere. Mantengano i patti e basta, come faranno non me ne frega niente, ma li mantengano o Antonio (Volpe, ndr) glieli faccia mantenere per forza, sia ai componenti di questo gioco che al giornale».

A Romanazzi, al quale erano stati promessi lavoro, soldi e immunità, si chiede di consegnare altre scartoffie alla Commissione per rinforzare il dossier contro Dini e Prodi. Lui non ci sta. E lo minacciano. Gli tagliano le gomme dell'auto, gli forzano il volante, gli fanno trovare un gatto impiccato allo specchietto retrovisore, mentre è in macchina sulla Tiburtina viene avvicinato da due persone su una «Yamaha rossa», quello di dietro accosta e gli dice: «Ma allora, quando li consegnhi questi documenti?», facendo con la dita il segno della pistola. Dice Aldo Ciappi, socio di De Simone e Romanazzi, ai magistrati torinesi il 16 ottobre 2003: «Romanazzi ha sempre detto che la persona fisica portatrice di tali pressioni era Antonio Volpe». Insomma, la costruzione della calunnia su Telekom-Serbia interessava a molti, l'affare doveva essere portato fino in fondo anche a costo di minacce e pressioni.

Questo avevano ordinato i mandanti di Volpe. Sono loro che i magistrati torinesi cercano.

Quando Romanazzi si tirò indietro gli fecero trovare un gatto impiccato nella sua auto. Anche altre minacce



Igor Marini con una delegazione di parlamentari nel maggio 2003 a Zurigo

## La Commissione congela la modifica del regolamento

ROMA Tutto congelato in commissione Telekom Serbia in attesa della risposta del presidente del Senato, Marcello Pera. I 21 parlamentari della maggioranza hanno deciso di ritirare dall'ordine del giorno la modifica dell'art. 13 nel regolamento interno della commissione, decidendo di aspettare le valutazioni del presidente del Senato. Il presidente Enzo Trantino definisce la decisione una «boccata di ossigeno. Nessuno vuole muro contro muro - ha aggiunto - sembra chiaro che i tre soggetti invitati ad essere sentiti vogliono venire meno ad un obbligo che non verso la commissione ma verso il popolo italiano». Trantino ha inoltre anticipato che verrà inviata una lettera ai 17 componenti dimissionari dell'opposizione per convincere l'opposizione a

tornare sulle proprie posizioni. Il presidente della commissione Telekom Serbia precisa che si tratterà «di un ultimo tentativo». «Almeno oggi quello che resta della commissione Telekom Serbia non ha consumato un grave gesto di strappo alle regole parlamentari». Così Michele Lauria, dimissionario capogruppo della Margherita in commissione, giudica la decisione della CdI di prendere una pausa di riflessione e di ritirare dall'ordine del giorno di oggi, la modifica al regolamento che avrebbe consentito la convocazione di Prodi, Dini e Fassino come testi sotto giuramento. Se la maggioranza di centrodestra avesse invece modificato il regolamento, secondo Lauria si sarebbe realizzato uno strappo che «oltre che di dubbia efficacia sarebbe stato «estremamente provocatorio».



## SANREMO, CONCORSO ESTERNO/2

Il Pilo della banda dell'ortica (G. Pilo - G. Pilo)  
Senza una donna (M. Costanzo - M. De Filippi)  
Lugano addio (R. Squillante - F. Squillante)  
Io per te Margherita (F. Rutelli - A. Parisi)  
La canzone del sola (I. Marini - Burattinaio)  
Il testamento di Vito (A. Vito - E. Vito)  
Nessuno lo può giudicare (A. Maccanico - R. Schifani)  
La riparti un bacione a Palermo (R. Schifani - R. Schifani)  
Storia di un impiegato (G. Fini - M. Gasparri)  
Tre briganti tre somari (Casa - Delle Libertà)  
Questione di lifting (S. Berlusconi - U. Scapagnini)  
Non è Francesco (B. Palombelli - G. Ferrara)  
Bingo Bongo (U. Bossi - M. Borghese)  
Stronzo (autori vari)  
C'è chi dice no (A. Di Pietro - A. Occhetto)  
Barbera e champagne (A. Biondi - F. Forte)  
Le allettanti promesse (S. Berlusconi - B. Vespa - Contratto)

Fatti portare dalla mamma a prendere il latte (C. Tanzi)  
Io, tu e La Rosa (A. La Rosa - J. Woodcock)  
Erba di casa mia (G.F. Micciché - G.F. Micciché)  
Datemi un Martello (G.F. Micciché - G.F. Micciché)  
Datemi un Martelli (L. Turco - L. Turco)  
Polvere di stalle (V. Mangano - M. Dell'Utri)  
Io che non vivo (S. Bondi - S. Bondi)  
Il mio conto libero (V. Feltri - R. Farina)  
Mento nel mento (M. Belpietro - M. Belpietro)  
I muscoli del capitano (R. Agricola - A. Del Piero - R. Guariniello)  
Quello che le donne non dicono (V. Lario - M. Cacciari)  
Buongiorno tristezza (S. Bondi - S. Bondi)  
Fisiognomica (C. Previti - M. Dell'Utri)  
Genova per noi (C. Scajola - Diaz - Bolzaneto)  
Innocenti evasioni (B. Provenzano - M. Messina Denaro)  
Osama nell'alto dei cieli (G. W. Bush - O. Bin Laden)  
Bisogna saper perdere (M. Moratti - G. Facchetti)  
Butta la chiave (S. Cragnotti - C. Tanzi)  
Moby Dick (G. Ferrara - Plati-

nette)  
Nessuno nessuno (A. Soggi - A. Soggi)  
Contessa (B. Craxi - M. Raggio)  
Buonanotte Pomicino (C. Mastella - P. C. Pomicino)  
Caffè nero bollente (G. Andreotti - M. Sindona - G. Pisciotta)  
Volta la carta (E. Fede - F. Briatore)  
L'era del cinghiale bianco (B. Craxi - S. Berlusconi)  
Sei forte papà (R. Foa - V. Foa)  
Il salame (R. Castelli - R. Castelli)  
No tengo dinero (G. Tremonti - G. Tremonti)  
Pensiero stipendio (C. Mimun - M. Mazza - E. Mentana)  
Senza Fini (P. Rauti - A. Mussolini)  
Signor censore (M. Veneziani - C.M. Petroni - F. Alberoni - G. Rumi)  
Comunque balla (V. Feltri - M. Belpietro - E. Fede - C. Rossella)  
Prendimi (O. Bin Laden - M. Omar)  
Tu vuoi fa' l'americano (A. Martino - C. Burt - A. Dall'Olio)  
Una lacrima sul video (E. Biagi - M. Santoro - D. Luttazzi)  
Perché? (A. Soggi - G. Melandri)  
Uomini sola (V. Trantino - I. Marini - A. Volpe - G. Consolo)  
La banda (C. Previti - R. Squillante - A. Pacifico - V. Metta)  
Mio fratello è figlio unico (P. Berlusconi - P. Berlusconi)  
P.S. Fuori concorso, si esibiranno i Neri per caso (G. Fini - M. Gasparri - I. La Russa), i Nomadi (F. Adornato, R. Foa, S. Bondi, G. Ferrara, G. La Malfa, G. Baget Bozzo, P. Cirino Pomicino) e The Boss (uno a scelta fra gli amici di Tony Renis).

Da oggi in edicola  
con **Liberazione**



Il volume in vendita con Liberazione a 4 Euro in più  
**NON PERDETELO**